



Rassegna stampa 9 luglio 2015

La Gazzetta del Mezzogiorno

CORRIERE DELLA SERA

IL SOLE 24 ORE

*l'Attacco*

*corriere del mezzogiorno*

# Le vie della ripresa

LA CONTRATTAZIONE

Il sindacato

«Se non si dà una mossa e non si adegua all'economia globale, rischia enormemente»

## Contratti, Squinzi «scuote» i sindacati

Il presidente di Confindustria vede i leader di Cgil, Cisl e Uil: faro sulla rappresentanza

Nicoletta Picchio  
ROMA

«Così non si può andare avanti, se il sindacato non si adegua ai ritmi dell'economia globale rischia seriamente». Parole forti, alle quali ne aggiunge altre, ancora più determinate: «Nei prossimi giorni avrò un incontro con i segretari generali e li metterò con le spalle al muro». I tempi in realtà si sono stretti: lasciata Milano e l'assemblea dell'Ucimu (macchine utensili) Giorgio Squinzi è arrivato a Roma e si è incontrato con i vertici di Cgil, Cisl e Uil già ieri pomeriggio, nella sede di Confindustria di via Veneto.

Per crescere e creare occupazione occorrono investimenti,

**CONFRONTO DEI SINDACATI**  
«Bisogna trovare insieme soluzioni per evitare l'intervento del Governo che sarebbe drammatico, significherebbe la loro fine»

c'è bisogno che le imprese siano competitive: obiettivi per i quali servono non solo le riforme da parte del governo, ma anche «relazioni industriali moderne». Bisogna concludere l'applicazione dell'accordo sulla rappresentanza: «Abbiamo fatto un'intesa con i sindacati, ma non siamo riusciti a scrivere un testo interpretativo», ha detto il presidente di Confindustria all'assemblea dell'Ucimu, anticipando gli argomenti del confronto di ieri sera. E poi c'è il tema dei contratti, alla vigilia di una serie di rinnovi, dai metalmeccanici ai chimici. In uno scenario in cui il governo ha ipotizzato un intervento legislativo su salario minimo e rappresentanza.

«La democrazia non è gratis, ha costi e responsabilità per tutti. Stiamo correndo un grande rischio perché il governo ha preso di mira i sindacati e anche la nostra associazione», in quanto considerati «corpi intermedi da eliminare». Un intervento del governo su argomenti come rappresentanza e salario minimo «sarebbe drammatico, significherebbe la loro fine», ha continuato Squinzi riferendosi ai sindacati. Quanto al rapporto Confindustria-governo, «al di là dell'aspetto mediatico, con il presidente del Consiglio che non viene alla nostra assemblea, con Renzi abbiamo un colloquio continuo e cerchiamo di confrontare le nostre visioni».

La posta in gioco della trattativa, oltre ai contenuti specifici, è l'autonomia delle parti sociali: «Se crediamo nelle regole dobbiamo essere conseguenti - sono le parole di Squinzi nel discorso all'Ucimu - altrimenti avremo pochi argomenti per difendere la nostra autonomia, rivendicando il diritto di essere noi a regolare i

nostri rapporti piuttosto che la legge». Sui contratti la posizione di Confindustria, ribadita ieri dal presidente è che il contratto nazionale debba restare centrale «per avere un sistema di relazioni ordinato» ma contemporaneamente deve favorire le condizioni «perché la contrattazione di secondo livello sia virtuosa». I nodi da affrontare sono produttività, redditività e di conseguenza la competitività. Serve una maggiore flessibilità retributiva, ed è importante, ha aggiunto Squinzi, una normativa contributiva e fiscale di supporto.

Affermazioni che hanno fatto da cornice all'incontro di ieri sera, al quale hanno partecipato i vertici di Confindustria (Squinzi si è soffermato per un saluto iniziale, poi sono rimasti il vice presidente per le relazioni sindacali, Stefano Dolcetta e il direttore generale, Marcella Panucci) e i tre segretari generali di Cgil, Cisl e Uil. Susanna Camusso, Annamaria Furlan, Carmelo Barbagallo. Era da molto tempo che Confindustria e sindacati non si vedevano faccia a faccia. Si è parlato soprattutto di rappresentanza, in particolare del calcolo dei dati. Sui contratti, se per Confindustria va discusso il modello prima degli imminenti rinnovi, nel sindacato c'è chi pensa invece che sia più opportuno l'opposto.

Per gli imprenditori l'urgenza di ricominciare a crescere impone tempi stretti. «Il trend sta cambiando, ci sono miglioramenti, ma sotto le aspettative». Non bastano gli zero virgola, è il pensiero di Squinzi. Occorre una crescita almeno del 2% per creare benessere e occupazione. «Inoltre occorre un reale «progetto paese di policy industriale» per alimentare produttività e innovazione. «Il lavoro lo creano le imprese», ha ribadito il presidente di Confindustria all'Ucimu. Per questo serve un contesto favorevole, «un paese amico»; per questo si sta chiedendo una «forte riduzione del carico fiscale. «Abbassare le tasse è obbligatorio», ha detto Squinzi, ammettendo che alcuni provvedimenti sono stati avviati, a partire dall'Irap, «ma sono insufficienti a riavviare la macchina paese». Come è obbligatoria una riflessione sull'Europa, che non deve essere quella della sola burocrazia. Sulla questione Grecia il presidente di Confindustria auspica che prevalga il buon senso e che si trovi un accordo, convinto che «la crisi greca non determinerà spostamenti enormi, influirà a livello finanziario, sullo spread e sulle Borse, ma non sull'economia reale». E sull'annuncio del ministro delle Infrastrutture, Graziano Delrio, di 20 miliardi in arrivo sulle infrastrutture, Squinzi ha commentato: «Sono pochi, andrebbe investito ancora di più, ma sarebbero un bel passo avanti».

DI NICOLETTA PICCHIO



Tempi stretti. Il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi

Riforma dell'Ets. Tajani: «Per bilanciare i costi introdotte alcune importanti garanzie per l'industria»

## Ambiente, sì di Strasburgo alla nascita di una riserva di quote di emissioni

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

Il Parlamento europeo ha approvato ieri durante una seduta plenaria a Strasburgo la nascita di una riserva di quote di emissioni (o diritti ad inquinare) con l'obiettivo di sostenere i prezzi sul mercato dei gas nocivi (noto con l'acronimo inglese Ets, Emissions Trading System) e contribuire al raggiungimento degli obiettivi ambientali europei. Il voto è giunto mentre la Commissione europea sta preparando una riforma più generale dell'Ets, attesa entro la fine del mese.

La riforma prevede la nascita nel 2019 di una riserva per la stabilità del mercato che dovrebbe raccogliere i titoli in eccesso. I prezzi delle quote di emissioni - acquistate dalle imprese per compensare una produzione di inquinamento superiore al tetto previsto - sono calati in questi anni, a causa della recessione e di un eccesso di offerta rispetto alla domanda. Oscillavano ieri intorno a 7,5 euro. La nuova riserva dovrebbe portare a una riduzione del numero di quote e quindi a un aumento dei prezzi.

Jos Delbeke, funzionario

della Commissione europea, si aspetta che 1,6 miliardi di quote vengano ritirati dal mercato. Analisti spiegavano ieri che il prezzo potrebbe aumentare fino a raggiungere i 20 euro. Prezzi delle quote Ets bassi sono un disincentivo

per le imprese a investire in stabilimenti meno inquinanti e in macchinari più moderni. L'obiettivo della riforma è di aumentare i prezzi per rendere l'acquisto dei titoli meno interessante e incentivare di converso una

economia più verde.

La riforma entrerà in vigore due anni prima di quanto non prevedesse la proposta originaria della Commissione. Ha commentato ieri Antonio Tajani, relatore sulla proposta per la Commissione Industria e vice presidente del Parlamento europeo: «Le nuove regole avranno un impatto notevole sull'industria, soprattutto quella energivora (...) Per questo motivo, con il fine di bilanciare questi costi aggiuntivi, abbiamo introdotto alcune importanti garanzie per l'industria».

«Tra queste - ha precisato Tajani - disposizioni sul carbon leakage e la creazione di un fondo per l'innovazione, a cui destinare 50 milioni di quote di Co2». L'uomo politico ha sostenuto in un comunicato che il raggiungimento da parte dell'Unione degli ambiziosi obiettivi ambientali è certamente importante, ma ha sottolineato che questo impegno non deve penalizzare l'industria. In questo senso, vi è attesa per la riforma più globale dell'Ets che la Commissione europea dovrebbe presentare a metà mese.

LA RIFORMA

Il sì di Strasburgo

Il Parlamento europeo ha approvato ieri durante una seduta plenaria a Strasburgo la nascita di una riserva di quote di emissioni (o diritti ad inquinare) con l'obiettivo di sostenere i prezzi sul mercato dei gas nocivi (noto con l'acronimo inglese Ets, Emissions Trading System) e contribuire al raggiungimento degli obiettivi ambientali europei

La riforma dell'Ets

Il voto è giunto mentre la Commissione europea sta preparando una riforma più generale dell'Ets, attesa entro la fine del mese. La riforma prevede la nascita nel 2019 di una riserva per la stabilità del mercato che dovrebbe raccogliere i titoli in eccesso. I

prezzi delle quote di emissioni - acquistate dalle imprese per compensare una produzione di inquinamento superiore al tetto previsto - sono calati in questi anni, a causa della recessione e di un eccesso di offerta rispetto alla domanda. Oscillavano ieri intorno a 7,5 euro. La nuova riserva dovrebbe portare a una riduzione del numero di quote e quindi a un aumento dei prezzi

L'obiettivo

Prezzi delle quote Ets bassi sono un disincentivo per le imprese a investire in stabilimenti meno inquinanti e in macchinari più moderni. L'obiettivo della riforma è di aumentare i prezzi per rendere l'acquisto dei titoli meno interessante e incentivare di converso una economia più verde

PRIORITÀ

Relazioni industriali moderne

Per crescere e creare occupazione occorrono investimenti, c'è bisogno che le imprese siano competitive: obiettivi per i quali servono non solo le riforme da parte del governo, ma anche «relazioni industriali moderne». Bisogna concludere l'applicazione dell'accordo sulla rappresentanza: «Abbiamo fatto un'intesa con i sindacati, ma non siamo riusciti a scrivere un testo interpretativo», ha detto il presidente di Confindustria

Contratti

Altra priorità il tema dei contratti, alla vigilia di una serie di rinnovi, dai metalmeccanici ai chimici. In uno scenario in cui il governo ha ipotizzato un intervento legislativo su salario minimo e rappresentanza

DI NICOLETTA PICCHIO

SUPERATI I CONTROLLI SULLE PROCEDURE CHE AVEVANO PORTATO ALLO STOP DEI FONDI. LA SODDISFAZIONE DI EMILIANO

UNIONE EUROPEA  
La Commissaria Corina Cretu ha sbloccato 709 milioni di Fondi Fesr destinati alla Puglia e ha elogiato l'efficienza del piano regionale. Ora ci sono da sfruttare i fondi per il 2014-2020



# Fondi Fesr, sbloccati 709 milioni

Il commissario per la Coesione, Cretu: «La Puglia ha fatto un piano tra i più efficienti»

● La Commissione Ue ha notificato all'Italia la ripresa dei pagamenti del programma operativo per la regione Puglia per il periodo di programmazione 2007-2013, interrotti nel giugno 2014 per irregolarità e carenze nel sistema di gestione e di controllo. La Commissione ritiene ora che tutte le misure correttive siano state attuate e procederà con i pagamenti tra oggi e la prossima settimana, per un valore di

709 milioni di euro, dal Fondo europeo di sviluppo regionale (Fesr). «Mi congratulo con le autorità locali per i loro sforzi, che rendono giustizia a uno dei Fesr più efficienti dell'Italia del Sud - afferma il Commissario Ue per le politiche di coesione Corina Cretu - non vedo l'ora di dare presto altre buone notizie con l'adozione del programma operativo 2014-2020 per la Puglia». «E' una bellissima notizia - dice

il presidente della Regione, Michele Emiliano - che conferisce un decisivo slancio all'impegno di spendere presto e bene le risorse comunitarie. Eravamo fiduciosi che l'intenso lavoro compiuto dalle strutture amministrative, dalla rete istituzionale delle rappresentanze del governo e del Parlamento europeo conducesse a un esito positivo. Ringrazio il commissario Cretu per le sue parole di apprezzamento»

CRISI ECONOMICA E POLITICHE INDUSTRIALI DI RILANCIO. UNO STUDIO DELLA «FONDAZIONE PER LA SUSSIDIARIETA»

AZIENDE

**Il presidente di Confindustria Bari e Bat, Domenico De Bartolomeo si augura che riprendano gli investimenti in opere pubbliche e si aumentino le quote di spesa a beneficio dell'istruzione. «Così si esce dalla crisi»**



# «Investimenti pubblici cercasi»

Confindustria Bari: «Istruzione, si spende meno della media europea. Questo è miope»

☉ . Italia verso il risanamento, con luci e ombre. «La differenza tra entrate e uscite sarebbe positiva senza la spesa per interessi sul debito». Lo dice Giorgio Vittadini, presidente della Fondazione per la sussidiarietà, nel corso di un evento pubblico tenutosi nella sede di Confindustria a Bari. Gianmaria Martini, ordinario di Economia politica all'Università di Bergamo rimarca come «dal 2010 quasi tutte le

voci di spesa sono in diminuzione». Ma ci sono anche indicatori non altrettanto rassicuranti in prospettiva, come la contrazione di spese in conto capitale, quasi dimezzata, dagli 83 miliardi del 2009 ai 58 del 2013. «Questa forma di risparmio non può assolutamente considerarsi positiva - ha commentato nel corso della presentazione del rapporto a Bari Domenico De Bartolomeo presidente di Confindustria

Bari e BAT - perché rappresenta una forte contrazione della spesa per investimenti pubblici. Non può considerarsi certo positivo - aggiunge De Bartolomeo - il fatto che il nostro Paese investa meno della media Ue nell'istruzione. Ci fa paura l'immagine di un Paese miope, appesantito da una mastodontica pubblica amministrazione, un sistema previdenziale sempre più costoso e spesso iniquo».

*Handwritten mark*

CONFINDUSTRIA «IL GOVERNO HA PRESO DI MIRA SIA LORO CHE LA NOSTRA ASSOCIAZIONE: VORREBBE ELIMINARCI»

# Squinzi: sindacati da cambiare li metterò con le spalle al muro

● **MILANO.** Confindustria mette alle strette Cgil, Cisl e Uil sui temi della contrattazione perché «così non si può andare avanti». Non usa mezzi termini il numero uno degli industriali, Giorgio Squinzi, annunciando che incontrerà i segretari nazionali. E un primo incontro c'è stato già ieri. Squinzi spiega: «Li metterò spalle

al muro». Poi non risparmia critiche al governo, che «ha preso di mira i sindacati e anche la nostra associazione come corpi intermedi da eliminare».

E' arrivato il momento di cambiare, «stiamo correndo un grave rischio», avverte il presidente degli industriali, convinto che «se il sindacato non si dà una mossa e

non si adegua ai ritmi dell'economia globale, rischia enormemente». Oggi le organizzazioni sindacali in Italia «sono fatte di pensionati e di categorie protette», sostiene, portando come esempio la Mapei, la sua azienda, dove i «sindacati raccolgono solo il 14% di tessere vere».

L'obiettivo di Squinzi è «trovare insieme soluzioni per evitare l'intervento del governo che sarebbe drammatico per il sindacato perché equivarrebbe alla sua fine». Confindustria, invece, ha «una capacità di interloquire decisamente diversa» con Palazzo Chigi. Tant'è che «al di là del fatto che il presidente del Consiglio non è venuto al-

la nostra assemblea, abbiamo un colloquio continuo e cerchiamo di confrontare le nostre visioni». Allo stesso tempo, rimaniamo «vigili», perché «a fronte di provvedimenti corretti che sono stati fatti, c'è sempre il pericolo che da altre parti arrivino cose, come la class action, approvata dal Parlamento». Sul fronte sindacale, il numero uno di Viale dell'Astronomia ricorda di aver fatto «un importante accordo sulla rappresentanza due anni fa», ma «non siamo ancora riusciti a scrivere il

testo interpretativo», spiega. Con la stagione dei rinnovi contrattuali alle porte, Squinzi chiede di «mettere ordine nelle regole della contrattazione», preservando la «centralità» del contratto collettivo nazionale, che «al contempo deve favorire le condizioni perché la contrattazione di secondo livello sia virtuosa» per affrontare no-

di come «produttività, redditività e, di conseguenza, competitività». «Vuole metterci con le spalle al muro? Se è per rinnovare i contratti, sono mesi che la Uil sostiene che il 2015 deve essere l'anno dei contratti: Squinzi, dunque, sfonda una porta aperta», risponde a distanza il segretario generale della

Uil, Carmelo Barbagallo. «Accettiamo la sfida», rilancia.

Nessuna dichiarazione ufficiale invece dalla Cgil, da cui filtra però una forte irritazione per le dichiarazioni di Squinzi, considerate poco equilibrate e poco corrispondenti al vero. Secondo ambienti bene informati, Squinzi avrebbe incontrato i 3 leader confederali nel pomeriggio e avrebbe discusso di nuovo modello contrattuale, rappresentanza e salario minimo.

Chiara di Michele



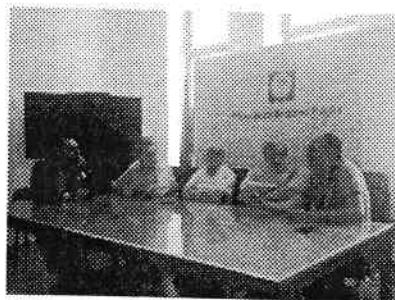
INDUSTRIA Squinzi

CRISI



## Vertenza Sangalli, ieri l'incontro con Emiliano

**I**sindaci di Manfredonia, Mattinata e Monte Sant'Angelo, alla presenza dell'assessore al Bilancio **Raffaele Piemontese**, hanno tenuto un incontro a Bari con il neo-governatore **Michele Emiliano** per discutere della vertenza Sangalli, l'azienda sita a Manfre-



donia che rischia di lasciare a casa numerosi dipendenti. "Ho accolto ad horas l'invito a un colloquio con i sindaci e i rappresentanti sindacali" ha detto Emiliano "per preparare la riunione del 16. La mia intenzione è di condurre la trattativa di concerto con la Regione Friuli-Venezia Giulia e con la presidente Serracchiani, visto che il gruppo ha stabilimenti anche a San Giorgio Nogaro, in provincia di Udine".

**Sviluppo.** In arrivo 680 milioni per la strategia sulle aree interne con la nuova programmazione 2014-2020

## Fondi Ue, spesa ancora in ritardo (74%) De Vincenti: a settembre riprogrammiamo

**Giuseppe Latour**  
ROMA

Il balzo in avanti che servirebbe alla spesa dei fondi Ue relativi al periodo 2007-2013 continua a non arrivare. Dicono questo i dati resi noti dal Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica sulle certificazioni presentate al 31 maggio 2015: siamo al 73,6% della dotazione totale, in ritardo di tre punti rispetto all'obiettivo nazionale. Al di là delle medie, però, sono alcune situazioni particolari a preoccupare: in 22 casi, infatti, non è stato raggiunto il livello minimo previsto e in altri sette si è andati sotto la soglia calendarizzata, ma comunque entro il margine di tolleranza del 5 per cento.

Per evitare di perdere denaro, allora, il Governo ha già pronte alcune contromisure. Anzitutto, si farà leva sull'accelerazione della rendicontazione: entro la fine del

l'anno l'Agenzia per la coesione territoriale vuole aumentare al massimo le spese che risulteranno messe a bilancio. Parla Ludovica Agrò, direttore generale dell'Agenzia: «La vera scadenza alla quale guardiamo non è la fine del 2015, il termine per rendicontare le spese, ma il 31 marzo del 2017, data entro la quale bisogna completare il processo di certificazione». Tramite questo sdoppiamento contabile si cercherà di recuperare il più possibile. Si lavorerà, poi, sullo sblocco delle procedure in atto, come le gare incagliate. E, se queste azioni non dovessero bastare, si sparerà il proiettile d'argento: i piani che a settembre saranno rimasti troppo indietro verranno riorganizzati con una riprogrammazione interna. Nel mirino ci sono, soprattutto, i Por Fesr di Calabria, Sicilia e Campania e il Pon Reti e mobilità.

Indicazioni confermate anche dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Claudio De Vincenti che, però, precisa: «Tutte le misure che prenderemo saranno concordate pezzo per pezzo con la Commissione europea». Il Governo «non sposterà le risorse in maniera casuale per raggiungere gli obiettivi di spesa, ma andrà a scegliere interventi che, comunque, centeranno prima di tutto gli obiettivi qualitativi posti dai diversi piani».

Intanto, lo stesso De Vincenti ieri ha messo in moto la strategia dedicata dal Governo alle aree interne. Sono le zone del nostro paese che si trovano ad almeno 40 minuti dai centri dotati dei servizi di base: negli ultimi anni sono state afflitte da un progressivo spopolamento e da un invecchiamento dei residenti, anche se coprono il 30,6% del territorio nazionale. Saranno destinatarie di circa 680

milioni, tra fondi del Governo e fondi europei delle Regioni, da spendere per migliorarne la dotazione infrastrutturale e promuoverne lo sviluppo. Le prime quattro aree pilota in Sicilia, Lombardia, Sardegna e Marche, sono già vicine a una svolta: chiuderanno gli accordi di programma quadro, secondo le previsioni, entro il prossimo settembre. Per il sottosegretario, la realizzazione di questa strategia è «di interesse nazionale, perché in queste aree si trovano le radici della nostra capacità di essere un riferimento per il resto del mondo». L'attuazione dei piani sarà compito di Invitalia. Le aree interne complessivamente individuate da Governo e Regioni sono 57: dopo le zone pilota, si lavorerà per sottoscrivere gli accordi di programma con le comunità locali in tutte le altre.

Consiglio di Stato. In caso di sottoelevazioni o sopraelevazioni demolizione non scontata

# Abusi edilizi, sanzioni in base al peso urbanistico

## Al Comune resta la chance dell'ordinanza di ripristino

**Guglielmo Saporito**

**Sanzioni severe sugli abusi edilizi** che modificano **fondamento o sottotetti** di costruzioni già esistenti.

Questo l'orientamento del Consiglio di Stato espresso nelle due sentenze della sezione VI n. 3179/2015 (presidente Patroni Griffi, estensore De Michele) e della sezione IV n. 2980/2015 (presidente Giaccardi, estensore Maggio).

Nel primo caso, l'edificio aveva un piano in più non realizzato in elevazione, ma attraverso lo sbancamento di metri di terreno. Il notevole aumento di volume aveva indotto il Comune ad adottare una sanzione di totale demolizione, ritenendo che il manufatto fosse diventato un organismo edilizio integralmente diverso per

caratteristiche tipologiche e volumetria. Lo sbancamento, infatti, si cumulava a un mutamento di destinazione e ad altri abusi di minore entità.

L'aspetto interessante è che l'abuso lasciava apparentemente immutata la costruzione, perché l'ulteriore livello era ricavato al di sotto di quello assentito. Tale circostanza è stata sottolineata dai giudici amministrativi precisando che le sanzioni urbanistiche prevedono in astratto la "rimozione" dell'edificabilità rispetto al progetto assentito.

La sanzione, tuttavia, non può essere irrazionale, perché principi di rilevanza anche comunitaria impongono proporzionalità e ragionevolezza. Applicandoli al caso specifico è stata esclusa la demolizione dell'intero manufatto, ma al Co-

mune è rimasta la via dell'ordinanza di ripristino (interramento) e della sanzione pecuniaria pari al doppio dell'aumento di valore.

Stesso ragionamento è quello svolto dal Consiglio di Stato nella seconda sentenza: la realizzazione di un'altezza superiore nel sottotetto va sanzionata in misura pari al doppio del valore dell'intero volume, senza detrarre quello del sottotetto originariamente esistente. Anche in questo caso la demolizione è stata esclusa, perché avrebbe pregiudicato strutture legittime (l'edificio). Ma la sanzione pecuniaria è stata molto elevata (270 mila euro per un ex sottotetto), perché i lavori abusivi avevano reso utilizzabile a fini residenziali una superficie in precedenza adibita a riposti-

glio-lavanderia.

La repressione degli abusi edilizi, in entrambi i casi, si basa sul peso urbanistico dell'intervento e non delle opere edilizie necessarie a modificare le costruzioni. Il problema era già stato affrontato dal Consiglio di Stato nella sentenza 127/1983, escludendo che il valore del volume preesistente l'abuso potesse essere portato in detrazione dalla sanzione pecuniaria.

In altri termini, se per realizzare un nuovo volume residenziale si rinuncia a un locale accessorio, la sanzione pecuniaria che il Comune può irrogare in alternativa alla riduzione in pristino sarà pari al doppio del valore della residenza, senza detrarre il valore di quanto preesisteva all'abuso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA